

Don Angelo Zardoni 2024 06 23 Lectio Letture QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO B

QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO B

La nostra Liturgia ci presenta oggi la prima tappa della Storia della Salvezza: la fede di Abramo.

LECTIO

La **Letture** (Gen 17, 1-16) non è un racconto, ma una costruzione letteraria che imita un racconto. Presuppone quindi racconti più antichi su Abramo e li trascrive non in modo asettico; cioè, li declina in riferimento a problemi o a situazioni accaduti in periodi ben posteriori ai tempi di Abramo.

Diversi elementi infatti fanno pensare che il nostro brano sia stato composto all'epoca dell'esilio babilonese (sec. VI a.C.).

La memoria biblica già trasmetteva il ricordo di tre alleanze di Dio: quella con Noè, quella con Abramo, quella con Mosè. Con Noè la stipulazione dell'Alleanza era confermata dal segno dell'arcobaleno, che però dipende solo da Dio. La risposta all'Alleanza del Sinai con la mediazione di Mosè consisteva nell'osservanza della Legge (resa quasi impossibile da mettere in pratica per le numerose precisazioni rabbiniche). Che cosa poteva distinguere l'Alleanza con Abramo dalle due sopra ricordate?

All'epoca dell'esilio in Babilonia, non esisteva più il Tempio a Gerusalemme; per cui tante prescrizioni liturgiche non potevano essere osservate.

Ecco che la circoncisione - la cui pratica si perde nella notte dei tempi - diventa un principio d'identità per chi vuole partecipare all'Alleanza di Dio con Abramo.

Già nel periodo monarchico la circoncisione era sentita in qualche modo come atto consacratorio. Ma ora viene qualificata ("teologicizzata") in quanto tale come segno dell'Alleanza abramitica, unico saldo ancoraggio alla storia salvifica, perché tutto il resto era appunto distrutto.

C'era però la coscienza che la circoncisione non salva: è solo il segno dell'impegno del fedele ad aderire e a rispondere nella fede alla promessa di Dio.

Il nostro brano si conclude poi con l'annuncio divino ad Abramo che ha già un figlio, Ismaele, dalla schiava di Sara: Dio gli promette un figlio proprio da Sara. Sarà lui l'inizio di una moltitudine di popoli. Promessa che Abramo può accogliere solo nella fede.

L' **Epistola** (Rom 4, 3-12) ci presenta la prima parte del ricorso che Paolo fa all'AT per dimostrare la verità affermata in 3, 21-31, che si è resi giusti mediante la fede. Abramo è un esempio che prova che "la giustizia mediante la fede" era già operante nell'AT. Infatti Abramo fu reso giusto perché ebbe fede in Dio. E questo, prima di essere circonciso.

La circoncisione quindi non è l'elemento interiore e fondamentale per ottenere la giustificazione, ma solo un elemento esterno che serve a confermare quanto è avvenuto mediante la fede.

Il **Vangelo** (Gv 12, 35-40) ci riporta la conclusione della prima parte della "vita di Gesù secondo Giovanni" (capp. 1-12). La seconda viene chiamata: "morte di Gesù secondo Giovanni" (capp. 13-21). Altri esegeti denominano diversamente queste parti, ma la divisione del Vangelo in due parti è quasi unanimemente riconosciuta.

Un'attenzione necessaria nel leggere questo vangelo - quindi da tenere sempre presente - possiamo esprimerla così: quanto avviene era già presente in quanto accaduto prima. **Il principio** (vedi 1, 1: "In principio era...") richiama l'ultimo e l'uno contiene l'altro.

La pagina evangelica della prossima Domenica, infatti, riporta la conclusione di un sottile processo a Gesù (che occupa i capp. 7-12), che anticipa il processo narrato nel seguito del Vangelo, che condurrà Gesù alla sua morte-resurrezione e che è già presente nel "principio" (vedi l'insieme del Prologo).

Tutto questo ci spinge ad ascoltare questa Parola di Gesù come riferita in primo luogo a noi e alle situazioni del nostro tempo, perché ciò che è passato, è qui nel nostro presente e viceversa.

Inoltre nel nostro testo c'è una dinamica tra momenti di vita "segreta" e momenti di esposizione "pubblica", in Gesù.

Tra i primi ("se ne andò e si nascose loro", v. 36), c'è una specie di bilancio del suo ministero (dal v. 37 al v. 43) che Gesù porta avanti alla luce di tre citazioni di Isaia.

Prima di entrare nell'ultimo tratto della sua vita terrena, Gesù constata che pochi hanno creduto in Lui. La gran parte non ha creduto. Molti hanno creduto in modo insufficiente, "perché amavano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio" (v. 43).

Dal v. 44 al v. 50 è riportato un momento pubblico: Gesù "gridò" (non "esclamò") davanti a tutti.

MEDITATIO

1- "Chi ha creduto...?": v. 38 che cita Is 53, 1.

La maggioranza quindi non ha creduto. E questo ci stupisce, ma anche ci interroga, perché è l'esperienza dei nostri giorni e magari di sempre. Per cui nascono le domande: il "fallimento" fa forse parte della missione? o addirittura da sempre fa parte del disegno di Dio, dal momento che ha creato l'uomo e la donna liberi? Per fare un esempio: Abramo - storicamente - è stato il primo che ha risposto a Dio; ma quanti ne ha chiamati prima di lui senza che rispondessero a Lui nella Fede?

Molti poi hanno una fede che - per riguardi o convenienze umane - rischia di non svilupparsi pienamente; cioè, non giunge alla adesione piena e concreta a Gesù, pur nei limiti umani.

E sempre ci sono stati quelli che hanno creduto con una fede simile a quella di Abramo, sulla scia della fede di Gesù. Non si sa quanti sono. Anche perché possono essere presenti presso fedeli di altre religioni. E sono comunque profondamente fratelli dei veri discepoli di Gesù.

2- Non è con le sue opere che l'uomo conquista Dio. Ma è Dio Padre che - prescindendo dai nostri meriti - ci attira a Gesù e Lui, il Figlio, ci rivela il Padre.

Il nostro compito è di **conservare** il Dono di Dio. Il **modo di conservarlo** consiste nel portare a compimento quanto Dio ci dona di realizzare per il Bene di sorelle e fratelli di ogni dove.

3- Che ne sarà allora di tutti quelli che non hanno creduto in Gesù o gli hanno creduto a loro modo?

La citazione di Is 6, 9-10 al v. 40 termina su una nota di speranza: "e io li guarirò" (**e non** "e io li guarisca"). Dio si incarica di guarire il suo popolo.

Come avverrà questo?

Alla giustizia misteriosa e salvifica di Dio, tutti possono accedere, vivendo anche una sola Parola di Gesù, magari senza neanche sapere che è una sua Parola.

Il "grido" di Gesù (v. 44), infatti, termina con questa dichiarazione: "Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato Lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento (**la sua Parola**) è vita eterna" (vv. 49-50).

ACTIO

1- Non siamo chiamati a distinguere credenti, non credenti, mezzo credenti; e tantomeno a giudicarli.

Ma a considerarli sorelle e fratelli; a includerli nella nostra fraternità.

Fanno parte anche loro della Comunità di Gesù.

2- In ognuno di noi c'è una Parola che Dio ci ha dato quando ci ha creati.

Essa costituisce il segreto e la profondità del nostro esistere.

Il nostro "Aldilà" e la nostra "Vita eterna" sono molto legati alla Parola che è in ognuno di noi.

3- Se non curiamo e non facciamo fruttificare la Parola che è in ognuno, manchiamo nei confronti degli altri e della creazione (vedi vv. 47-48 del Vangelo).